

⇒ Flash ⇐

## Ha senso ritornare alla pratica della chemionucleolisi?

Wardlaw D, Spine, 2013

Alessandra Negrini

Per chemionucleolisi si intende una riduzione della massa del nucleo discale tramite iniezione di chimopapaina. Un tempo era una terapia comunemente utilizzata per trattare sciatiche da ernie del disco nei giovani. L'enzima iniettato era in grado di "digerire" parte della materia nucleare, eliminando la compressione della radice nervosa e risolvendo la sciatica.

Molti fattori, soprattutto reazioni allergiche, hanno portato ad un'ondata di controversie che si è conclusa nel 2001 con l'eliminazione dal mercato della chemionucleolisi e della chimopapaina.

È giusto considerare però che la chemionucleolisi offre buoni risultati in pazienti appropriatamente selezionati e rappresenta un'alternativa alla chirurgia a disco aperto.

Il chirurgo Douglas Wardlaw ha recentemente pubblicato i risultati di uno studio randomizzato a lungo termine su 100 pazienti trattati con discectomia o chemionucleolisi a partire dal 1982. Egli ha sottolineato che la chemionucleolisi ha portato a risultati simili a quelli della discectomia in pazienti al di sotto dei 27 anni con ernie del disco.

La chemionucleolisi si è dimostrata efficace quanto la chirurgia nelle analisi intention-to-treat, con ridotte complicazioni post-chirurgiche e senza differenze di età.

Gli autori di questi studi pensano che il ripristino di questa tipologia di trattamento potrebbe portare benefici ai pazienti.

Tuttavia, prima del ritorno di questa forma di chirurgia nella pratica clinica, i ricercatori dovranno condurre studi randomizzati maggiormente rigorosi, affiancati da studi di coorte, per verificare sia l'efficacia che la sicurezza secondo i moderni standard di ricerca.